

Brianza

Dalla provincia

La paladina dei nonni alla guida della rsa Scola

A Mariano si era chiusa nella casa di riposo coi suoi ospiti, salvandoli dal Covid. Ora Luisa Villa dovrà far voltare pagina alla struttura dopo i vecchi scandali

BESANA
di Sonia Ronconi

La besanese Luisa Villa è stata nominata presidente del cda della casa di riposo Giuseppe Scola. Già da due mandati nel consiglio di amministrazione e per 16 anni dipendente amministrativa, ora ha preso il posto dell'avvocato Aldo Perego.

Luisa Villa era balzata alla ribalta delle cronache a marzo, quando, alla guida della Porta Spinola, Rsa di Mariano Comense, con 9 colleghi aveva scelto di vivere accanto ai nonni barricandosi dentro per un mese. Un'impresa che ha permesso di salvare molti anziani nei primi periodi terribili del Coronavirus. Determinata e infaticabile, aveva segnato turni continui, trasformando la palestra in una maxi camerata con una tabella di marcia precisa per lei e il personale che aveva scelto di restare.

Ora arriva in una rsa finita per altri motivi sui giornali: tra le prime situazioni da affrontare c'è lo scandalo dei maltrattamenti nei confronti di 6 ospiti anziani scoppiato lo scorso anno.

«È un grande impegno che affronterò mettendo a disposizione della mia comunità tutta la mia esperienza - dice - . Abbiamo riaperto con estrema cautela ai parenti dei nostri 161 ospiti». Luisa Villa racconta con entusiasmo i tanti progetti che vuole realizzare e si è messa pure alla ricerca del direttore amministrativo, posto rimasto vacante dopo le dimissioni di Lorenzo Guzzetti. Anche tutto il cda è stato rinnovato. «È stato riattivato il servizio parrucchiere importante per i nostri ospiti. Inoltre è stato istituito un comitato multidisciplinare, composto da diverse figure professionali, incaricato della gestione di tutte le attività legate all'emergenza sanitaria ancora in corso.

Un'altra bella notizia è che sono terminati tutti i lavori relativi alla ristrutturazione della cucina centrale e i pasti vengono preparati direttamente in struttura. Ma soprattutto c'è una brutta storia che ha denigrato il buon nome della casa di riposo che opera sul territorio besanese da oltre mezzo secolo. I quattro assistenti sanitari erano stati denunciati dai carabinieri per maltrattamenti e percosse sugli anziani ospiti».

A quanto era emerso dalle indagini dei carabinieri, coordinate dalla Procura di Monza e coadiuvate da intercettazioni ambientali e immagini registrate con microspie, i quattro dipendenti denunciati, tre donne e un uomo, avrebbero vessato e picchiato anziani tra gli 81 e i 99 anni, dall'agosto 2018 al marzo. «La prossima settimana ho l'appuntamento con gli avvocati



Luisa Villa con i suoi collaboratori nella nuova cucina della rsa Scola

per parlare dell'imminente processo e il risarcimento danni da quantificare, visto che il buon nome della casa di riposo "Giuseppina Scola" è stato infangato - conclude la neo presidente -. La Fondazione, già dai mesi scorsi si è costituita parte civile e chiederà un risarcimento danni per il buon nome della realtà besanese. Oltre ai quattro licen-

ziati, ci sono stati altri dipendenti allontanati, poiché non hanno mai agito male contro gli ospiti, ma erano a conoscenza del fatto e non hanno mai riferito nulla alla dirigenza della casa di riposo. Per fortuna è acqua passata e ora se è possibile, siamo ancora più scrupolosi e attenti nei confronti degli ospiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL LOCKDOWN

Riaprono i centri di quartiere

Le diverse strutture saranno abbinate per tutta l'emergenza

MONZA

Riaprono i Centri civici nei quartieri. Dopo le chiusure imposte agli uffici pubblici per l'emergenza sanitaria, si torna progressivamente alla normalità. Da oggi le sedi decentrate riprendono tutte le attività nel rispetto delle prescrizioni del protocollo di sicurezza contro la diffusione del virus. I dieci Centri civici saranno abbinati: San Rocco con San Carlo, Cederna con Libertà, Buonarroti con Sant'Albino, Centro con San Biagio e San Fruttuoso con Triante. L'orario di apertura sarà dalle 9 alle 13, il giovedì anche il pomeriggio dalle 14 alle 16. La sperimentazione di questa riorganizzazione oraria durerà fino alla fine dell'emergenza sanitaria.

Solidarietà e ricerca germogliano insieme all'ombra dei palazzi

La Floricoltura Chiaravalli ospiterà un orto sociale, dove i ragazzi della cooperativa "Il Veliero" sperimentano prodotti speciali

MONZA
di Cristina Bertolini

Non solo fiori e piante alla Floricoltura Chiaravalli, un angolo di campagna nel cuore della città.

Dalle prossime settimane, su un terreno di circa mezzo ettaro dell'azienda, prenderà il via un progetto di orto sperimentale, con risvolto di utilità sociale, perché farà lavorare anche persone diversamente abili.

Nel retro del podere di via Gonda, su un appezzamento antipato da tre palme, quasi a marcare la particolarità del progetto, prenderà il via la coltivazione di ortaggi che utilizza un concime biologico prodotto da un'azienda di Cagliari. «Vorremmo testare questo concime unico nel suo genere - spiega Mattia Teruzzi, monzese, laureato in Scienze e tecnologia ambientale e del territorio all'Università Bicocca - che oltre a permettere la crescita degli ortaggi, stabilisce le proprietà del suolo coltivato, evitando che vengano perse».



L'orto sociale all'interno della Floricoltura Chiaravalli

Si tratta di un passaggio in più rispetto alla tradizionale rotazione delle colture, per evitare di impoverire il terreno.

Mattia è entrato in contatto con l'azienda sarda come consulente e durante il lockdown è nata

LA FORMULA

Guiderà il gruppo un giovane laureato e i prodotti della terra andranno alla mensa dei poveri

l'idea di sperimentare il prodotto in condizioni di produttività diversa e sfavorevole, rispetto a quella della terra d'origine.

Così Mattia, di casa nell'azienda Chiaravalli, ha chiesto allo zio Davide un fazzoletto di terra per la sua sperimentazione.

Il giovane è anche membro del consiglio di amministrazione nel Veliero, l'associazione che si occupa di disabili e offre loro stimoli di crescita attraverso il teatro, con la direzione artistica di Enrico Roveris.

Da qui l'ipotesi di sviluppare an-

che un'ortoterapia per persone con difficoltà e in carrozzina, per offrire loro stimoli legati alla natura.

Tutta l'attività si svilupperà sotto il cappello di Elianto, la nuova associazione che verrà formalizzata nelle prossime settimane e che svilupperà un piano concreto con altre associazioni per dare vita all'orto sperimentale e sociale aperto al territorio sotto molti aspetti.

Infatti ci lavoreranno a tempo pieno tre persone e poi anche alcuni volontari che aiuteranno i diversamente abili.

In più, i prodotti che verranno coltivati (vegetali da tavola come pomodori, zucchine e carote) verranno offerti alla mensa dei poveri del Convento delle Grazie e agli altri enti caritativi che ospitano chi non ce la fa. «Vorremmo che questo diventasse un posto che crea lavoro ad ampio raggio - anticipa Mattia Teruzzi - e che riavvicina alla terra. Per questo immaginiamo anche percorsi didattici per i bambini che non hanno mai fatto raccolta di verdura dall'orto e per le facoltà come Agraria e Scienze ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

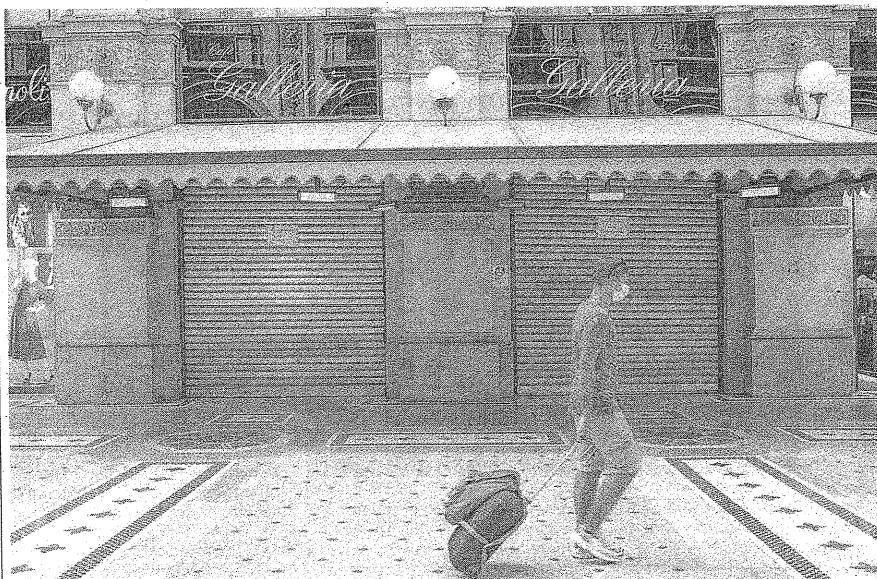
LA CRISI DOPO IL COVID

Il virus nel lavoro, i disoccupati al 7,2% Il Comune: alleanza per un Patto Milano

L'indice già peggiorato anche con il blocco dei licenziamenti
L'offerta a imprese e sindacati per sostegno e reinserimento

Fin dall'inizio dell'emergenza, è stata la paura più profonda di Palazzo Marino: la crisi sociale ed economica innescata da quella sanitaria. Anche qui, nella Milano che macinava record e moltiplicava i visitatori, gli studenti, gli investimenti internazionali. Le possibilità. Un effetto Covid, che ha colpito duramente alcuni settori come quelli del commercio o del turismo, dello spettacolo o della cultura, ma che a catena ha avuto ripercussioni su tutte le attività. E che, adesso, ha iniziato a materializzarsi nei numeri. Quelli del lavoro che rischia di non esserci più, con un tasso di disoccupazione che è già salito dal 5,9 per cento dello scorso anno all'attuale 7,2 per cento. Un incremento che non è (ancora) quel drammatico raddoppio dal sei all'11 per cento che lo stesso sindaco Beppe Sala temeva. Ma che è già avvenuto, anche con i licenziamenti ancora bloccati per legge. Ed è proprio con questi dati davanti che il Comune adesso lancia una chiamata agli attori del mondo produttivo: «Stringiamo un Patto per il lavoro».

La proposta diventerà operativa all'interno dell'invito più ampio che Sala ha rivolto ai milanesi per condi-



▲ Il blackout La Galleria deserta nell'estate senza turisti: il commercio è uno dei settori più in sofferenza

vedere a ottobre l'idea della giunta sul presente e sul futuro di Milano. Tutti insieme, Comune e Città Metropolitana con il suo braccio operativo, l'agenzia Afol, il mondo delle imprese con le associazioni che rappresentano industriali, commercianti e artigiani, sindacati, società partecipate, per disegnare una strategia per l'emergenza e il rilancio.

Il segretario della Camera del lavoro Massimo Bonini teme una crisi

*Sì al tavolo locale
da Cgil, Cisl e Uil
"Puntiamo sui fondi
d'emergenza europei"*

con effetti ancora «più gravi di quella economica dello scorso decennio». Le priorità, dice il responsabile della Cgil, in fondo sono rimaste le stesse del pre-Covid: «La necessità di uno sviluppo sostenibile e di una gestione della transizione al digitale». Ed è con questi obiettivi davanti che, nell'emergenza, «dovremo aiutare chi perde il lavoro a ritrovarne uno nuovo e, in prospettiva, dovremo pensare a ridisegnare la città

con un diverso e più ampio modello di welfare e con ricerca e formazione». Perché a quel tavolo congiunto, spiega Bonini, «chiederemo con forza di andare oltre il tema del lavoro per condividere gli obiettivi che Milano si dà anche rispetto al flusso di fondi europei che arriverà». Anche il segretario della Uil, Danilo Margaritella, vede due momenti: «In questa fase di urgenza ci sono tre questioni intrecciate: lo smart working, che usato in maniera massiccia ha creato problemi ai settori della ristorazione e dei servizi, e per cui dovremo trovare soluzioni migliorative; il trasporto pubblico, con un innalzamento delle capienze all'80 per cento che ci preoccupa e per cui dovremo discutere di come potenziare mezzi e organici; e gli orari». E per il rilancio? Milano, dice Margaritella, «dovrà puntare sulle trasformazioni degli ex scali ferroviari e dell'ex area Expo e affrontare il problema delle periferie e degli affitti troppo alti per i giovani». L'importante, ragiona il segretario della Cisl, Carlo Gerla, «è condividere i problemi e individuare le soluzioni tutti insieme: per questo serve un confronto. La Milano che già prima viaggiava a due velocità ora rischia di aggravare ulteriormente le disuguaglianze e la povertà. Con interi settori in ginocchio come quelli del commercio, della ristorazione e del turismo, servono politiche attive per il lavoro. Ma Milano sarà Milano se continuerà a puntare su capitoli come l'innovazione e la green economy».

— a.gall.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Cristina Tajani “Dobbiamo agire adesso per salvarci dal disastro”

di Alessia Gallione

C'è il «ceto medio che rischia di scivolare nella fascia del bisogno e dell'assistenza». E c'è chi già si muoveva «in un'area grigia o sommersa» e adesso, è il timore di Cristina Tajani, può sprofondare ulteriormente diventando ancora più un fantasma. Ed è proprio per arrestare questi due fenomeni che, dice l'assessora per le Politiche per il lavoro, «vogliamo mettere in campo un piano che sia allo stesso tempo di difesa e di rilancio perché Milano continui a essere la città del lavoro».

Un lavoro che però mancherà anche qui, nella terra più ricca d'Italia.

«Sì, la disoccupazione è salita di oltre un punto percentuale. Abbiamo ancora dei margini per evitare che si materializzino le stime disastrose che segnavano una crescita dal sei all'11 per cento, ma è urgente agire entro ottobre per unire tutte le forze e stringere un'alleanza per il reinserimento, la formazione e l'emersione».

Come? Con il Patto che propongere a imprese e sindacati?
«Il progetto che immaginiamo è unico, ma articolato su più azioni e strumenti a seconda delle categorie. Il veicolo organizzativo sarà Afol, l'agenzia per l'orientamento e il lavoro guidata dal giuslavorista Maurizio Del Conte. Anche con i sindacati, Assolombarda, i commercianti e gli artigiani, non partiamo da zero. Adesso, si tratta di mettere a punto il meccanismo».

Quale sarà la prima mossa?

fabbisogni perché le professionalità che vengono richieste stanno cambiando. Già in questi mesi abbiamo riscontrato come, a fronte di un calo dell'offerta nei settori più colpiti dall'emergenza come il turismo e la ristorazione, c'è stato un aumento della domanda ad esempio di professioni parasanitarie legate all'assistenza delle persone più fragili. Questo è solo un primo terreno su cui immaginare percorsi di riqualificazione e formazione solidi e credibili per accompagnare le persone nella transizione da un lavoro a un altro disegnato in base ai nuovi bisogni della città, però, e non viceversa».

Chi lavora in nero, invece, come pensate di aiutarlo?

«Qui entra in gioco una seconda parte del piano che guarda ai più deboli. Il Comune, in accordo con i sindacati, ha già adottato nei propri



▲ L'assessora Cristina Tajani ha la delega alle Politiche del lavoro

difesa dei salari e dell'occupazione in caso di subappalto o cambio di azienda. Vorremmo provare a estenderlo alle nostre società partecipate, ma anche ai privati. Vorremmo provare anche a creare, insieme all'assessorato alle Politiche sociali di Gabriele Rabaïotti, borse lavoro o altri strumenti ad hoc per riportare all'interno del perimetro delle tutele chi lavora in nero».

Alle imprese e ai sindacati che cosa chiederete?

«Al sistema delle imprese, la disponibilità a condividere previsioni e impegno sulla qualità dei contratti; ai sindacati, collaborazione per individuare obiettivi comuni. Noi ci offriamo per coordinare la ricerca di fondi e finanziamenti anche europei. Sapendo che proprio il Comune ha confermato i suoi piani: proprio ieri abbiamo concluso le assunzioni

avevamo promesso per consentire l'apertura degli asili».

Fin qui, ha delineato la strategia per tamponare l'emergenza e curare il presente. Per il futuro, invece, come pensate di rilanciare sul fronte lavoro?

«In questo momento servono sia strumenti difensivi sia un'idea di rilancio della città basata anche su una maggiore consapevolezza della sua vocazione produttiva e di quei settori che generano occupazione buona e qualificata».

Paradossalmente, proprio l'emergenza Covid ci ha ricordato che uno dei campi di massima competitività è quello legato alle scienze della vita e in quest'ottica, Human Techopole con tutto lo sviluppo del Parco della ricerca di Mind e la scommessa del Tribunale dei brevetti sono strategici».

Ma la Milano che cresceva su turismo ed eventi è finita? E quale potrebbe essere un nuovo modello di sviluppo?

«Milano non sta perdendo attrattività, ma l'emergenza obbliga tutte le metropoli a ripensare il proprio mix, che non può essere solo turismo o eventi, ma anche ricerca, appunto, e un ritorno ai fondamentali dell'economia reale come la manifattura, magari in chiave 4.0».

Lo smart working quanto diventerà normalità?

«Indietro non si torna. Anche se non sarà più la modalità di lavoro esclusiva di questi mesi».